05ECO01A0502 ZALLCALL 11 01:20:58 02/05/98

Cena a palazzo Chigi, ma senza Bertinotti. D'Alema: faremo un coordinamento. Ottimismo sulle 35 ore

Governo sulle spine

Lavoro, vertice notturno dell'Ulivo

ROMA. Doveva restare un vertice riservato, ma si sa come vanno queste cose. E la notizia è trapelata.

A cena, al terzo piano di Palazzo Chigi, insieme al presidente Prodi, il vicepresidente Veltroni e i sottosegretari Enrico Micheli e Arturo Parisi, c'erano ieri sera, i segretari dei partiti della coalizione dell'Ulivo che fanno parte dell'alleanza di governo, D'Alema, Marini, Dini e Manconi.

Un vertice deciso da tempo, e voluto da Prodi. Una normale riunione di consultazione, la versione ufficiale di Palazzo Chigi. Sicuramente i temi all'ordine del giorno si sono aggiunti strada facendo. Se è vero che l'incontro già fissato in calendario era nato per discutere la messa a punto della struttura organizzativa dell'Ulivo (la presenza di Dini? Dini, fanno notare a Palazzo Chigi, è quasi sempre presente alle riunioni del coordinamento pur non essendo organico all'Ulivo). Così le emergenze di questa settimana e le scadenze da fronteggiare hanno inevitabilmente preso il sopravvento. La tragedia in Trentino che pone problemi di natura diplomatica, i temi della giustizia. Il tema scottante delle 35 ore, con le rigidità di Confindustria, con le preoccupazioni e le critiche espresse dal leader della Uil Sergio Larizza in materia di unità sindacale. E soprattuto con la reiterata richiesta della maggioranza al governo: prima della concertazione serve un accordo fra i partiti che sostengono l'esecutivo. Pds, Ppi, Verdi hanno sollecitato a più riprese Prodi a rivedere il metodo deciso per la trattativa sulla nuova legge. E chiesto a gran voce un incontro di maggioranza per definire una proposta dalla quale partire prima dell'incontro con le parti sociali. Prevedibile dunque che le 35 ore abbiano fatto la parte del leone in un clima, fra l'altro, privo di troppi formalismi. All'uscita da Palazzo Chigi, alle 23,30, D'alema ha commentato: «Un buon colloquio. Abbiamo deciso di varare il coordinamento dell'Ulivo». Le 35 ore? «Ne abbiamo parlato. Lunedì il governo incontrerà le parti sociali e penso si troverà una soluzione». No comment sulla serata da parte di Marini che ha negato addirittura l'evidenza: di aver partecipato alla cena. No comment di tutti sull'assenza di Rifondazione a questo appuntamento e sulla reazione piccata di Bertinotti, dichiaratosi «sorpreso e stupito» per una «iniziativa confusa, strana, poco trasparente e, magari, non opportuna». Bertinotti, prima dell'inizio del vertice, aveva sentito il bisogno di stigmatizzare: «L'iniziativa in sé è del tutto legittima e, poiché non ci riguarda, non ci resta che esprimere auspici. Possiamo però dirci sorpresi e discutere la sua opportunità perché ricordiamo che è proprio al governo e alle forze politiche della sua maggioranza che noi abbiamo rivolto una precisa proposta programmatica per la fase due di questo esecutivo, accompagnata da una richiesta di confronto aperto e a tutto campo: senza mai averne avuto finora risposta. Sarebbe senz'altro auspicabile che dopo il vertice di questa sera ci venisse fatto sapere qualcosa».

La fase due del governo e come affrontarla, disponendo di una struttura dell'Ulivo più solida dal punto di vista organizzativo: una urgenza posta con forza da Prodi il 18 gennaio, a Tricase, nel Salento. «Bisogna rafforzare lo spirito della coalizione , definire meglio forme e regole della leadership, lavorando per costruire una carta organizzativa che inquadri l'Ulivo come soggetto politico» aveva detto. Un tema raccolto e rilanciato a margine dell'incontro serale sulla giustizia fra i capigruppo alla Camera e al Senato di Pds e Ppi il 29 gennaio. A testimonianza di una volontà di accordo. In ballo, ieri sera, c'era anche questo. «Vareremo il coordinamento», conferma D'Alema.

A suo tempo il segretario del Pds suggerì una «leadership collettiva» con un comitato di direzione tripartito che tenesse dentro gruppi parlamentari, dirigenti politici e anche sindaci delle città metropolitane. Arrivare a una decisione univoca sull'argomento si è rivelato finora irto di difficoltà. Ma già avere constatato una intenzione collettiva, segna un passo avanti.

Luana Benini

Il segretario apre il dodicesimo congresso della Uil. Oggi parlano Treu e Cofferati

Larizza gela Prodi

«Sulle 35 ore il governo sta scegliendo la strada sbagliata»

BOLOGNA. Un colpo al governo e alla maggioranza. Dalla tribuna del XII congresso nazionale, il numero uno della Uil, Pietro Larizza, è chiaro. L'accordo politico con Rifondazione comunista sulle 35 ore è fuori dalla logica della concertazione, accordo del 23 luglio in testa - dice. E a Prodi chiede espressamente di rileggerlo e interpretarlo. In pratica, l'invito a fare un passo indietro, per abbassare anche il tono della polemica. Intanto, però, gela Cgil e Cisl, strappa il sorriso compiaciuto di Confindustria - il direttore generale, Innocenzo Cippolletta parla di «relazione onesta e coraggiosa» -, provoca il plauso di Gianni Letta, unico esponente di Forza Italia presente. E suscita le ire del responsabile del dipartimento Lavoro del Prc (Bertinotti, influenzato, è assente). «Così rischia di mandare all'aria il governo - tuona Franco Giordano -: c'è una grandissima distanza programmatica». E ricorda che quella è stata la condizione che ha permesso, in ottobre, la ricomposizione della crisi della crisi di governo.

Un allarme, questo, che non viene raccolto da Massimo D'Alema. Preferisce spostare l'attenzione sulla prospettiva, il leader del Pds. Che per la relazione di Larizza ha parole d'apprezzamento. «È un contributo importante al confronto programmatico per imprimere un corso riformatore alla politica italiana e per rafforzare l'impegno per il rilancio e lo sviluppo» - dice. D'Alema, in particolare, afferma di apprezzare la collocazione della Uil nell'ambito della sinistra sociale e riformista («che ci fa sentire vicini alla ricerca di questa grande organizzazione di lavoratori»). E il richiamo al valore dell'unità sindacale. «Spero - sottolinea - che su questa strada la necessaria gradualità si accompagni ad un grande coraggio». Un messaggio che sembra suonare a sostegno anche della strada intrepresa da Sergio Cofferati.

Innocenzo Cipolletta: «Ho ascoltato un discorso coraggioso»

Già, perché se è duro sull'orario, usa cautela sull'unità ancora lontana, Larizza. Ad ogni passaggio caldo, premette un: «...lo dico con pacatezza...senza polemiche». Con una sola concessione, la stoccata rivolta ai sindacalisti-attori (che pensasse a D'Antoni?): «ogni giorno c'è un evento nuovo che cancella quello di ieri. Eventi costruiti con le parole e le lusinghe dell'apparire». Per il resto è un argomentare lungo un'ora e mezza che spazia dalla politica dei redditi, al bilancio Italia, all'Europa, alle riforme, per arrivare, con calma, ai due temi più scottanti. 35 ore e unità, appunto. Con «Sergio e Sergio» - Cofferati e D'Antoni - seduti dietro di lui e i politici e i ministri, su tutti D'Alema e Treu, davanti, in prima fila.

L'applauso più lungo è quello dell'orgoglio. «Ci davano per morti. Non avete potere, non siete nessuno, ci dicevano in molti. E invece siamo qui più forti di prima. Non abbiamo paura di essere stritolati, non siamo afflitti dall'angoscia di scomparire». Dopo un bel po' di pagine che volteggiano su tutto arriva la doccia fredda sul governo. «L'accordo politico sulle 35 ore è fuori dalla logica della concertazione e della politica dei redditi, è in contrasto con l'accordo di luglio». Si può fare? Certo, ma senza legge perché «le quantità, i tempi e le aziende in cui è possibile debbono essere lasciate alla libera contrattazione». Netto il richiamo al governo: «È giusto chiedere che i patti vengano rispettati, ma quando contengono i germi di un errore o di un rischio, è segno di grande autorevolezza politica rileggerli, interpretarli e gestirli con buon senso». Il primo a rispondere (domani arriverà a Bologna anche Prodi) è il ministro del Lavoro. Sorride benevolo Treu, apprezzando la relazione: «Io ho capito che bisogna interpretare bene l'accordo. Lunedì prossimo cominceremo ad interpretarlo tutti insieme».

I delegati approvano, in silenzio. Non applaudono, non è tema che infiamma.In attesa delle risposte dei «due Sergi». Che arriveranno tra oggi e domani. Anche se qualcosa, già, hanno detto. «Ci sono cautele e preoccupazioni, soprattutto in materia di unità sindacale - afferma Cofferati - ma il dibattito dei prossimi giorni potrà consentirne il superamento». E le 35 ore? «Un orientamento comune nel sindacato è sempre non solo necessario ma possibile». Il problema vero è l'ostilità delle associazioni imprenditoriali.

A. Faccinetto R. Pezzi

Fossa: bene una legge ma senza impegni certi

«La legge programmatica e l'unica legge possibile e significa che non ci deve essere orario prestabilito e non ci deve essere data prestabilita»: è la via italiana alle 35 ore indicata da Giorgio Fossa, presidente di Confindustria. «Questa strada - ha aggiunto - non è molto lontana da quello che c'è già in questo paese con il pacchetto Treu. Si può cercare di spingere e di dare un'accelerazione a questo pacchetto». Secondo il presidente di Confindustria «è difficile dire come andrà a finire. Per lo meno cominceremo a parlarci la settimana prossima. La prima cosa da fare è non avere una legge generalizzata per tutti. Dopodichè se saremo costretti a subire questa scelta sciagurata metteremo in campo tutto quanto è possibile per ammortizzarne i danni. E tra questi mezzi c'è anche il referendum. È uno strumento possibile da utilizzare in italia e se necessario lo faremo».
Fossa in merito alle dichiarazioni espresse l'altro ieri dal segretario del Pds D'Alema ha detto di averle apprezzate: «Apprezzo le dichiarazioni di tutti. Non trovo più nessuno che dica che le 35 ore sono una delle possibile soluzioni per la disoccupazione e questo è già un passo avanti. Perlomeno tutti ammettono che è un trucco solo per risolvere un grave problema politico. Almeno di questo bisogna darne atto a D'Alema e agli altri che lo hanno ammesso. A questo punto giochiamo a carte scoperte e facciamo un passo indietro. Sicuramente faremo bene per il paese». Quanto all'accordo di luglio '93, «se la legge sarà coercitiva, se dirà a priori quali sono i tempi e orari di lavoro, automaticamente quell'intesa è svuotata».

IL PUNTO

Nebbia su orario e unità

BRUNO UGOLINI

Nebbia sulle 35 ore e anche sull'unità sindacale. C'è qualcosa d'inusuale in questo congresso della Uil. Per la prima volta le assise di un sindacato bocciano, con grande veemenza, una tipica richiesta sindacale come quella relativa alle 35 ore d'orario settimanale. Le bocciano perché si ha l'intenzione di tradurla in legge, ma la sostanza non muta ed è un colpo alla stabilità del governo. La salute dell'Ulivo dipende, infatti, da quel famoso accordo tra Prodi e Bertinotti che a suo tempo scongiurò la crisi e che prevede, appunto, la riduzione dell'orario di lavoro.

La posizione del sindacato di Pietro Larizza non è però identica a quella della Cisl e della Cgil. La prima organizzazione intende trattare sulle 35 ore, mentre la Cgil ha fatto propria la proposta di un tempo di lavoro ridotto, da ottenere attraverso i contratti. C'è, detto questo, un problema serio, sollevato dalla Uil e nei giorni scorsi anche da Sergio Cofferati. Esso riguarda la coerenza tra l'attuazione delle 35 ore, attraverso contrattazione e legge, e il proseguimento di quella politica dei redditi che ha permesso il risanamento e che ora può aprire la strada alla crescita e allo sviluppo. Il governo deve rispondere a queste preoccupazioni con una proposta precisa e non vaga, senza ambigue «clausole di dissolvenza», indicando i costi, da programmare, anno per anno, e i margini per le diverse voci, comprese quelle salariali. Prodi, atteso qui per venerdì, saprà rispondere a tali argomentazioni?

Resta il fatto che il movimento sindacale, proprio mentre sembrava voler lanciare una «costituente per l'unità sindacale», appare diviso su questo argomento, come su altri. Non si tratta solo e non tanto della questione del ponte di Messina, una scelta discutibile, vigorosamente applaudita dai delegati di Bologna. C'è una concezione del sindacato che, ad esempio, nelle parole di Larizza, appare spesso distante da quella cara alla Cgil. La Uil sembra invocare la cosiddetta concertazione tra parti sociali e il governo, non come un metodo strumentale, ma come un modo d'essere del sindacato stesso, da introdurre nella Bicamerale, considerando il ricorso al conflitto una cosa ormai sorpassata, irripetibile. C'è una concezione della democrazia e della rappresentanza che sembra, così, scartare la cosiddetta «democrazia di mandato».

Tutto questo fa parlare di «nebbia» anche per un possibile progetto d'unità sindacale organica, mentre le pur interessanti proposte di Larizza per alcune misure settoriali d'unità, sono interpretate come un rilancio dell'antico «patto federativo» tra Cgil Cisl e Uil.

C'è, in questo congresso Uil, un accalorato clima d'orgoglio. I nipoti di Viglianesi e Benvenuto sono figli dell'antica tradizione socialista e socialdemocratica, passata attraverso mille esperienze anche amare. Ma non si sentono né orfani né sconfitti. Ed è vero che nella sinistra il riformismo ha vinto rispetto ad altre ipotesi rivoluzionarie. Ma non basta oggi rievocare antichi primati, mentre nessuno degli antichi steccati è rimasto in piedi. Il sindacato ha di fronte, come ha detto lo stesso Larizza, un mondo del lavoro che non è più quello delle antiche glorie riformiste o rivoluzionarie. Un mondo del lavoro che sfugge ai sindacati. Ed essi rischiano di diventare crisalidi semivuote se non colgono la palla al balzo. Oggi l'occasione ci sarebbe, uscendo dalle nebbie. L'alternativa è arrendersi e chiudersi nelle proprie roccaforti, lasciando libero spazio all'impazzire delle corporazioni.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Mino Fuccillo
VICE DIRETTORE VICARIO Gianfranco Teotino
VICE DIRETTORE Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE Roberto Gressi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO Oreste Pivetta
PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois
CAPI SERVIZIO
POLITICA Paolo Soldini
ESTERI Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Anna Tarquini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Toni Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione:
Marco Fredda, Alfredo Medici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

In primo piano Bassolino al governo: «Va preparata, farla ora è inutile»

Slitta la conferenza sull'occupazione

Forse si farà a giugno. Nasce un «tavolo di concertazione». Proroga per i lavori socialmente utili.

ROMA. «Una Conferenza nazionale sull'occupazione oggi è inopportuna se non inutile. Non c'è la preparazione necessaria né saremo in grado di averla in poche settimane. È invece necessario aprire un tavolo a quattro tra governo, sindacati, imprenditori sindaci e presidenti delle Regioni del Mezzogiorno. Un tavolo di concertazione e di coordinamento. Ho chiesto anche che prima della Conferenza il governo e tutti i ministeri interessati avviino un vero e proprio check-up nel Mezzogiorno capace di dare uno specchio della realtà lavoro. La Conferenza (l'ultima previsione era tra il 15 e il 25 marzo) può essere spostata a maggio-giugno». Bassolino esce soddisfatto dall'incontro a Palazzo Chigi. Spiazza il governo che «terrà conto» della sua opinione e provoca la reazione indignata di Rifondazione comunista che attraverso Nerio Nesi obietta: ««Basta con i tavoli di concertazione, occorre un gesto alto e forte del governo che deve convocare al più presto la Conferenza sull'occupazione, impegno solennemente assunto da Prodi nel maggio 1996». Da vero ambasciatore dell'emergenza lavoro che colpisce tutto il Sud, o nelle parti di ministro aggiunto per il Mezzogiorno, porta a Napoli e non solo, novità che riguardano migliaia di lavoratori precari e di disoccupati. Dal vice premier Veltroni, dal sottosegretario Micheli, dal ministro per il Lavoro Treu e da quello dell'Interno Napolitano il sindaco di Napoli ha avuto il sì al «tavolo di concertazione» che «per la prima volta - ha sottolineato Bassolino - vede come protagonisti gli amministratori locali del Sud»; ha avuto il sì alla proroga della scadenza dei lavori socialmente utili (110mila sono gli interessati in tutt'Italia); ha avuto il sì allo sblocco del contratto d'area Torrese-Stabiese.

Da ieri i 110mila lavoratori impegnati nei lavori socialmente utili (lsu) possono stare tranquilli. Lo ha assicurato il ministro Treu, lo ha ribadito Bassolino: «Nessuno resterà anche per un solo mese senza sostegno al reddito, abbiamo anche previsto forme di accompagnamento per gli over 50. Le scadenze vicine (28 febbraio) saranno prorogate e poi partiranno i due anni di transizione che serviranno a trasformare queste occupazioni in impieghi stabili». «Ci siamo attivati - ha detto il ministro - per garantire sei o sette strumenti (trasformazione dei lsu in progetti d'impresa agevolati, lavoro interinale, lavori di quartiere, prestiti d'onore...) che permettono di offrire in due anni uno sbocco positivo sul mercato del lavoro».

Un altro risultato è il tavolo di concertazione che deve precedere la Conferenza sull'occupazione. Il primo passo è una visita del ministro Treu a Napoli e nelle altre regioni meridionali, poi l'incontro ai massimi livelli che sarà presto convocato da Prodi. Il sindaco di Napoli ha spiegato di essere stanco di colloqui a mezzo stampa o di incontri a due. Auspica che i quattro interlocutori abbiano la possibilità continua di valutare quali infrastrutture sono necessarie per il Sud, come attuare una politica di sicurezza essenziale per favorire la creazione di imprese, come realizzare moderne relazioni sindacali, come e dove incentivare la creazione di aziende o lo spostamento di industrie dal Nord al Sud. «Non sono venuto a Roma a chiedere soldi pubblici - ha detto Bassolino - ma strumenti necessari per favorire il mercato del lavoro. Perché il lavoro si crea creando l'impresa, al di là dei lsu. Continuerò a stimolare, a farmi sentire».

Sembra quasi una minaccia, ma intanto un risultato c'è e i 300 tra disoccupati e precari arrivati da Napoli a seguire gli incontri romani, lo hanno apprezzato. A palazzo Chigi sono arrivati a incontro finito, ma hanno «piantonato» il ministero del Lavoro fino a tarda sera. Sottosegretari, assessori al lavoro del Comune e della Provincia di Napoli e l'assessore della regione Campania parlavano di «soldi pubblici» e di proroga di «lsu» che anche se non sono «la soluzione» restano «uno strumento indispensabile di fronte alle necessità più urgenti».

Fernanda Alvaro